

Francia, continua la guerra nel mondo del credito Crédit Lyonnais, si definisce il «nocciolo duro»

■ Société Générale al contrattacco dell'offensiva lanciata la settimana scorsa da parte della Bnp, che coinvolge anche Paribas. Il presidente della Société Générale, Daniel Bouton, annuncia le contromosse, forse con l'appoggio di un gruppo straniero, e sottolinea che un'Opa ostile non può avere successo nel mondo delle banche. Intanto, con la pubblicazione sul «Journal officiel», si precisa la privatizzazione del Crédit Lyonnais: le assicurazioni Axa e la tedesca Allianz, Paribas, Société Générale, Crédit Agricole e Bnp hanno già comunicato il loro interesse a figurare nel «nocciolo duro» del 30% del capitale. In un'intervista al «Journal du dimanche», Bouton afferma che «una fusione fra tre banche è semplicemente impossibile da gestire».



Francoforte, tra poche settimane sbarcherà in Borsa la Beate Uhse Spa, prima società a «luci rosse»

■ Il sesso sbarca in Borsa, precisamente a Francoforte, dove la Beate Uhse spa, forte di un fatturato di 160 miliardi si quoterà a breve sul mercato azionario tedesco. Invece gli italiani, che in tema di sesso non sopportano di essere secondi a nessuno, nicchiano ancora. Magari per la paura che quotando le società «a luci rosse» le si esponga a scalate ostili e offerte pubbliche di acquisto (le Opa) da parte di gruppi organizzati di bacchettoni. Riccardo Schicchi, figura storica del porno made in Italy da anni sul mercato con Diva futura, non disdegna l'idea della quotazione in Piazza Affari, ma scherza appunto sulla possibilità che una volta quotata la società possa diventare oggetto di appetiti: «Ho paura dell'Opa», dice.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Sull'Ecofin l'ombra dello scandalo

Germania sotto esame, intesa vicina per «Agenda 2000»

ROMA Sarà la prima volta senza Oskar il rosso per i grandi argentieri dell'Ue: l'Ecofin terrà oggi a Bruxelles la sua prima riunione dopo l'improvviso annuncio delle dimissioni del ministro delle Finanze tedesco. Ma solo la giornata chiarirà quale sarà lo scontro politico che peserà di più: se quello che deflagrerà oggi da Bruxelles su Bruxelles o l'epifenomeno tedesco.

La presidenza dei ministri finanziari Ue, che Lafontaine ricopre dall'inizio dell'anno, passerà provvisoriamente al ministro dell'economia di Bonn Werner Mueller, il quale presiederà anche l'«euro-11», che si riunirà prima dell'incontro a Quindici per parlare soprattutto delle previsioni di crescita. Hans Eichel, designato dal cancelliere Gerhard Schroeder per sostituire Lafontaine, non dovrebbe prendere le nuove funzioni prima di aprile. A meno di due settimane dal vertice di Berlino - che il 24 marzo dovrebbe delineare un accordo generale su Agenda 2000 - la riunione di oggi dovrebbe fornire una prima indicazione circa l'impatto sulla difficile trattativa dell'uscita di scena di Oskar il rosso.

A Bruxelles i Quindici devono fra l'altro studiare l'impatto finanziario del compromesso raggiunto giovedì dai ministri agricoli. All'esame dei ministri delle finanze giungerà inoltre il piano di stabilità della Germania, preparato da Lafontaine, insieme a quelli di Francia, Spagna, Belgio e Lussemburgo. Sempre nell'Ecofin, cioè a Quindici, i ministri comunitari devono parlare di Iva ridotta e affrontare nuovamente la questione dell'abolizione del duty free per i viaggi nell'Ue, prevista dalla Commissione europea per il primo giugno prossimo. Francia, Regno Unito, Germania e Irlanda hanno proposto il mese scorso una proroga di tre anni dell'attuale regime, ma una maggioranza in seno ai Quindici, come pure la Commissione europea, appare contraria ad ogni rinvio.

E anche il maxi-negoziato europeo di Agenda 2000 entra in dirittura d'arrivo, nella fase decisiva: inodi da sciogliere non mancano, né le divergenze sui singoli capitoli delle trattative, ma i Quindici si preparano alla volata finale con buone prospettive di accordo al vertice dei capi di stato di governo il 24-25 marzo a Berlino. È questo il messaggio di fondo scaturito dalla due giorni di riunioni informali dei ministri degli esteri dell'Ue ad Eltville, in Germania. «Sono stati compiuti - ha detto il tedesco Joschka Fischer, presidente di turno dell'Unione - progressi decisivi verso un'intesa di compromesso. Ancora molte difficoltà devono essere superate, ma sono stati fatti passi avanti. Toccherà ora al cancelliere Schroeder, nel suo giro delle capitali europee, costruire ulteriormente su questi risultati». Di tono analogo i commenti del presidente della Commissione europea,

Jacques Santer, e del ministro degli esteri Lamberto Dini, per il quale ci sono possibilità reali di «raggiungere un compromesso globale». Ad indurre all'ottimismo Fischer - che peraltro è il più interessato ad un successo del summit di Berlino - è il fatto che «nessuno dei paesi membri si è detto disposto a riaprire il pacchetto di riforma della politica agricola concordato nei giorni scorsi a Bruxelles». L'intesa sull'agricoltura - ha aggiunto Fischer - è la pietra angolare su cui fondare l'intesa complessiva su Agenda 2000. Tutti sono d'accordo che non la si deve riaprire, altrimenti crolla tutto. Potranno essere fatti miglioramenti e modifiche, ma di entità minore».

R. E.



L'INTERVISTA

Confartigianato: «Il taglio dell'Iva, un primo passo»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Ci fa piacere che dopo due anni di lavoro e discussione, sull'abbattimento dell'Iva si è finalmente arrivati al dunque, perché rappresenta una buona opportunità per quella fascia di mestieri che vengono poco considerati, ritenuti a torto «mediocri». Così il segretario generale della Confartigianato, Francesco Giacomini, commenta l'annuncio del commissario europeo Mario Monti di una direttiva per la riduzione dell'Iva per i servizi ad alta intensità di lavoro. E annuncia: «Chiederemo al Governo che l'Iva venga abbattuta, indistintamente, per tutti i servizi alla persona».

Domani (oggi, ndr) la direttiva verrà proposta all'Ecofin. Ma pare di capire che per i rappresentanti dell'artigianato e dei servizi, non sia una novità...

«No, infatti. Ci abbiamo lavorato due anni almeno, sia in sede italiana, sia in quella europea attraverso la Ueapme, l'organizzazione europea della piccola impresa e dell'artigianato. Con il Governo italiano abbiamo avuto su questo un buon dialogo e diverse occasioni di confronto: ora gli chiediamo di tornare alla carica e noi stessi ci torneremo sopra».

Nel concreto, quali sono per un artigiano gli effetti dell'abbattimento dell'Iva?

«Noi fin qui abbiamo dato la priorità all'edilizia e l'impiantistica, a tutto il sistema-casa, insomma. E questo per fare una doppia operazione: favorire la crescita dell'occupazione con il rilancio di un settore che attraverso crisi cicliche, e anche per portare il sommerso all'emersione. Abbattere l'Iva significa perché questa è un'occasione buona per tanti giovani e per rilanciare i mestieri «mediocri» di

riamo che ci sia sempre meno concorrenza sleale in questo settore, e l'Iva è tra le cause principali del sommerso...»

E infatti sull'edilizia pare non ci siano ostacoli. C'è invece da capire quali altri servizi potranno beneficiarne. Quali, secondo la Confartigianato?

«Noi riprenderemo il discorso col Governo per allargare l'area: per esempio ai servizi alla persona e nel settore turistico, specie nel Mezzogiorno, dove c'è una domanda che non viene soddisfatta. Io penso che sarebbe limito fermarsi alla singola attività. Mi rendo conto che questo potrebbe portare ad una caduta di gettito, ma è verrebbe compensata dall'emersione dell'imponibile. Quindi chiederemo al Governo di procedere senza distinzioni burocratiche perché questa è un'occasione buona per tanti giovani e per rilanciare i mestieri «mediocri» di

cul il Paese ha assoluto bisogno».

E quanto all'effetto moltiplicatore sull'occupazione?

«Noi non siamo ottimisti, non pensiamo che da solo questo provvedimento possa portare grandissimi risultati. Siamo realisti perché c'è una morsa di rischi e di burocrazia per chi assume che è scoraggiante. Salutiamo con favore l'abbattimento dell'Iva, ci vogliono anche altri strumenti per abbattere i rischi e gli ostacoli per chi assume. Per esempio, la legge 108 rende più difficile e costoso licenziare nelle società al di sotto di 15 dipendenti e allora non si assume e si ricorre al lavoro nero. Lo stesso si può dire delle leggi sulla sicurezza: bisogna abbassare le quote di burocrazia e i rischi penali, alcuni dei quali sono addirittura legati al mancato deposito di un certificato. Approfitteremo di questa vicenda dell'Iva per andare fino in fondo».

Ordini, scatta l'ora della riforma

Oggi vertice a Palazzo Chigi

SILVIA BIONDI

ROMA Nell'Italia delle libere professioni, dove sono dottori anche quelli che non si sono mai laureati, quando serve un consulente per quotare una società in Borsa o per fare importanti simulazioni finanziarie bisogna affidarsi agli stranieri. Stretti nelle maglie dei 36 ordini professionali, con 209 proposte di legge per crearne altri 150 (tra cui quello dei maghi e quello degli ex parlamentari), dove c'è sempre lo specialista di turno che ti farebbe pagare anche quarantamila ma, «mi dispiace, sono centomila altrimenti l'Ordine chi lo sente», si fa fatica ad approvare la riforma. Il disegno di legge è pronto da luglio del '98, frutto di un lungo lavoro coordinato dall'ex sottosegretario Mironi. Ma i partiti sono divisi, le pressioni delle categorie sono molto forti e tra chi vuole la liberalizzazione tout court (tra cui Confindustria) e chi vuole il mantenimento dello status quo (in prima fila An) si stenta a metterci mano. Ora la presidenza del Consiglio e il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, hanno deciso di accelerare i tempi. Oggi a Palazzo Chigi si affronterà la questione e il presidente del Consiglio ha intenzione di convocare tutte le categorie per vedere se riesce a sbloccarla. Per lo sblocco preme anche la Sinistra giovanile, impegnata nelle elezioni universitarie del 24 e 25 marzo per il consiglio nazionale. Il loro cavallo di battaglia è «Tragredire gli ordini»: finché vige questo sistema, ogni giovane laureato deve sudare sette camice ed avere qualche santo in Paradiso prima di poter accedere alla professione. «Siamo contrari ad una società fatta per corporazioni - spiega Enzo Giannico, responsabile universitario della Sinistra giovanile - Gli ordini, che sono istituzioni pubbliche, devono restare solo per le professioni dove c'è un interesse generale da difendere. Per il resto, sono più che sufficienti le associa-

zioni professionali». Il disegno di legge Mironi prevede una regolamentazione del settore, anche se resta ambiguo su quali debbano essere i parametri per definire l'interesse generale e le nuove professioni. Però l'attuale struttura è già minata. La prima mina l'ha messa Bersani, quando ha inserito nella legge 266 la cancellazione del divieto di formare associazioni professionali. Il divieto risaliva alle leggi razziali ed era funzionale a tenere fuori i non ariani dalle professioni. Poi è intervenuto l'Antitrust sul tema della concorrenza.

CHIAMATE LE CATEGORIE
Il presidente del Consiglio e il ministro Bersani vogliono accelerare

Il ministero ha in mente ordini che rispondono ad altre logiche, rispetto a quelle attuali. Un po' sul modello statunitense: l'ordine garantisce il cittadino nelle prestazioni professionali, non il professionista. E anche se alcuni ordini, proprio in questa logica, resteranno, devono sparire le storture. Come il lavoro sottopagato dei giovani laureati.

Ma la discussione più accesa riguarda l'ingresso dei capitali nelle associazioni. Passare da un ordine (pubblico) ad un'associazione (privata) può consentire alle grandi aziende o alle cordate di banche di diventare proprietarie di studi professionali. Gli ordini dicono che no, non è possibile perché ne va della loro autonomia. E anche vero, però, che già oggi le grandi aziende si rivolgono sempre agli stessi consulenti. Così come è vero che per alcuni lavori di consulenza (quotare una società in borsa, per l'appunto), servono strutture capitalizzate.

LA CURIOSITÀ

«Ilg Student», imparare a fare impresa tra greco e matematica

FERNANDA ALVARO

«Learning by doing». Imparare facendo. Avranno fatto tesoro del motto i 4000 ragazzi italiani che nel '99 hanno realizzato 363 imprese in laboratorio? Aggirandosi tra i 102 stand della «Prima fiera nazionale Ig Student», che ha avuto l'effimera vita di un giorno nei corridoi del Centro Commerciale Cinecittà Due di Roma, si direbbe di sì. Tra «amministratori delegati», «direttori marketing», «responsabili vendite» che nella vita di ogni giorno frequentano il penultimo anno delle superiori o dell'università, forse si nascondono gli imprenditori di domani. E se anche non sarà così, per un anno, avranno provato a vedere come si fa. Si saranno avvicinati al mondo dell'impresa e degli affari, avranno sviluppato il senso dell'autono-

mia personale e dell'alternativa lavorativa.

Sono queste le finalità di «Ilg Student», la divisione no-profit della «Imprenditorialità giovanile SpA» diretta da Carlo Borgomeo, al suo primo anno di attività. L'anno prossimo si cimenteranno nella prova altri 14mila studenti per un totale di 1350 imprese in laboratorio. I ragazzi coinvolti nell'anno scolastico 1998-1999 vivono quasi tutti in capoluoghi di provincia, ma nel 2000 l'esperienza si estenderà in istituti universitari di tutte le province italiane (18mila studenti in due anni per un totale di 1700 imprese).

Paolo Agnes, direttore marketing della «Aldebaran», azienda messa in piedi dai ragazzi dell'Istituto d'arte A. Vittoria di Trento, mostra il suo prodotto con orgoglio: è un «page-up». Serve per tenere su i fogli davanti al computer o per esporre con discrezione una

fotografia. Costa 25.000 lire ed è fatto interamente a mano. L'impresa di Paolo, come tutte le altre, viene costituita come una vera e propria impresa di capitale. Mille lire è il prezzo di ogni quota societaria (che può essere venduta ad amici e parenti) per un capitale sociale che va dal minimo di 200mila lire al massimo di un milione. L'impresa può essere messa in piedi da ragazzi della stessa classe o di classi diverse, è composta da un minimo di sei a un massimo di 15 persone, ma può lavorare soltanto al di fuori dell'orario di lezione. A trovare un legame tra i due momenti, ma anche ad avviare l'azienda ci pensa un «tutor», un laureato in economia e commercio o un manager professionista assicurato dalla «Ilg». Per coprire i costi bisogna vendere (si rilasciano comuni ricevute fiscali. Tasse e Iva vengono versate alla Ig), ma ci si può aiutare con sponsor, pubbli-



tà, spot radio e volantini. A fine anno scolastico la società si liquida: se ci sono utili, si divide.

Faranno sicuramente utili i ra-

gazzi di «Zippy Games», studenti dell'Istituto Enrico De Nicola di Napoli che si sono inventati microscopi, ma perfetti personaggi porta fortuna. Alla Fiera d'Oltremare hanno incassato in una sola giornata un milione e 300mila lire. Sono andati a ruba, oltre al tipico Pulcinella e al Cupido, una miniatura del sindaco-

co. Rischiano di farsi brevettare l'invenzione gli studenti dell'«Ipsia Giorgi» di Verona. La loro impresa, «Elettrokitt», realizza l'interuttore batti-mano. Basta un piccolo congegno e poi, da qualsiasi angolo della stanza, con un semplice battito di mani, si può accendere la luce.

C'è chi si occupa del recupero degli olii esausti, chi fornisce cd-rom per comprendere il politichese, chi i porta-cd il colora fino a farli diventare opere d'arte, chi realizza il porta ombrello per auto, chi produce giochi di società, chi si offre come agenzia pubblicitaria. Difficile citare tutti e 102 gli stand della prima fiera nazionale. Soltanto due tra questi andranno a Dublino il 27 marzo per la Fiera europea. Chissà che in assenza di gara tra le imprese vere non vengano segnalate, per qualità e innovazione, proprio quelle «in laboratorio». Italiane.

